



**Cominciato il grande esodo Fs: se scioperate vi puniremo**

È scattato il grande esodo. Venti milioni di italiani in marcia. Nonostante la revoca delle agitazioni per traghetti e aerei c'è ancora un rischio-sciopero. Ieri le Fs hanno minacciato di pesanti sanzioni, fino alla sospensione dal lavoro per 4 giorni, quanti si fermeranno da questa sera alle 21 per 24 ore per uno sciopero indetto da un piccolo sindacato autonomo, e per ben 72 ore dal 29 per l'agitazione dei manovratori Fisast.

PAGINA 10

**Anche l'Onu tra i buoni clienti della Bcci**

Cuellar ha fatto uso di jet messi a disposizione da Gaith R. Pharaon, considerato il maggior azionista della banca oggi sotto inchiesta. La spiegazione: «Allora non potevamo aver alcun sospetto».

A PAGINA 5

**Martelli apre un'indagine sul giudice dell'Oligata**

Roberto Jacono per il momento non sarà interrogato. Gli investigatori che indagano sull'omicidio della contessa Alberta Filo della Torre continuano a cercare la prova «regina», quella che renderebbe superfluo lo stesso esame del Dna sulle tracce di sangue trovate sui pantaloni di Jacono. Dopo le critiche dei radicali, il ministro Claudio Martelli ha disposto «accertamenti» sulla condotta del magistrato Cesare Martellino.

A PAGINA 9

**Auto gialla. Accordo in vista Cee-Giappone**

Un tetto alle importazioni di auto giapponesi. I dodici paesi Cee «avrebbero raggiunto un'intesa e si attende per oggi la risposta da Tokio. Il «tetto» sarà valido, per sette anni, sia per le auto importate dal Giappone sia per quelle prodotte (1,2 milioni) in fabbriche europee (1,5 milioni). Cauti i giapponesi: «Non accetteremo limitazioni sulle vetture prodotte in Europa».

A PAGINA 13

## Editoriale

### Ma queste prigioni per poveri cristi servono a qualcosa?

FERDINANDO IMPOSIMATO

È tardi ormai per chiedersi cosa si poteva fare per salvare la vita a Stefano Ghirelli. Forse è persino inutile stare adesso a discutere se la responsabilità di questa morte assurda sia di quella legge sulla droga che in un anno ha provocato molti più disastri di quanto si potesse immaginare, o se invece sia di un giudice che ha applicata male, mandando in carcere un ragazzino che voleva fumarsi qualche spinello. La domanda vera, probabilmente è un'altra: la prigione è ancora il mezzo principale attraverso il quale uno Stato può difendere la legalità? O è diventata ormai, in larghissima misura, uno strumento vecchio, inutile, casuale, talvolta persecutorio, che stride con i concetti di giustizia, di delitto e di pena come sono venuti sviluppandosi in questi decenni nel senso comune dell'Occidente?

La domanda mi sembra diventare molto seria se si tiene conto che le carceri italiane sono piene di piccoli consumatori e spacciatori, ladroncini e autori di una serie di reati minori. Alcuni mesi or sono, durante una visita alla casa di reclusione di Santa Maria Capua Vetere, rivelai che il 95% dei detenuti doveva rispondere di piccole violazioni della legge sulla droga. Pochi i camorristi. Nessuno era imputato dei delitti di peculato e corruzione. Nessun evasore fiscale. Eppure episodi di questo genere sono all'ordine del giorno delle nostre cronache. Sicché si può dire che di fronte a carceri affollate da piccoli devianti si registra una quasi assoluta impotenza dello Stato di fronte ai delitti di maggiore allarme sociale. Tra questi il riciclaggio, le stragi, i sequestri di persona, il traffico di droga e di armi e i reati contro la pubblica amministrazione.

Il funzionamento del processo penale, oltre a presentare i gravi limiti di credibilità noti a tutti, nella situazione attuale ha assunto un carattere classista. Il sistema consente infatti una trattazione relativamente rapida solo nei processi con detenuti per fatti di minore rilevanza sociale. Tale situazione non si verifica invece per i delitti più gravi come i reati societari, le evasioni fiscali, i reati finanziari. Con la conseguenza di un uso smodato della custodia cautelare solo per i reati minori e la pratica impunita per i delitti di maggiore rilevanza. La situazione è peggiorata negli ultimi tempi per l'entrata in vigore della legge sulla droga. Sarebbe assurdo pensare che la crisi che è alla base della adesione dei delitti del più deboli si possa risolvere con un aumento dei giudici e con l'abbandono dell'obbligatorietà dell'azione penale. La via da perseguire è un'altra. Quella di una profonda revisione della pena come strumento di risposta ai comportamenti devianti. Occorre convincersi che il carcere e il processo vanno riservati solo a condotte di rilevante gravità. Non si tratta di sostituire ammende con pene pecuniarie ma di operare scelte più coraggiose. E prima di tutto di rivedere la legge sulla droga. È innegabile che nella realtà condotte come il possesso di pochi grammi di stupefacenti sia punito in modo sproporzionato rispetto a condotte molto più pericolose. Tale è il caso delle frodi alimentari, dell'inquinamento, delle violazioni della legge urbanistica, della distruzione dei paesaggi. Per questi fatti la risposta dello Stato è praticamente inesistente.

Va, allora, modificato il codice penale trasformando in delitti le condotte che comportano la distruzione del paesaggio, le discariche, le lottizzazioni abusive e depenalizzando la gran parte dei fatti relativi alle sostanze stupefacenti. La criminalizzazione di ogni piccolo illecito, mentre porta alla violazione dei diritti civili, specie nei soggetti più deboli, impedisce la difesa della società da aggressioni ben più devastanti. In un momento in cui il livello di criminalità organizzata è in forte espansione, la prima risposta da dare in tempi brevi è dunque la depenalizzazione di una notevole quantità di reati minori. Il risultato sarà duplice. Una maggiore capacità delle istituzioni di reagire alle associazioni di stampo mafioso agli evasori fiscali e ai ladri di Stato. Ma si realizzerà anche il rispetto dei diritti umani, che sono valori fondanti del nostro ordinamento. Tra questi vi sono l'immunità dei cittadini dall'arbitrio, la difesa dei deboli mediante regole uguali per tutti, la dignità della persona dell'imputato.

Il Comitato centrale ha approvato a larga maggioranza il programma del segretario. Lo scontro con i conservatori rinviato al congresso straordinario. Nuove tensioni con Eltsin

## Passa lo «strappo» Dal Pcus via libera a Gorbaciov

Lo «strappo» di Gorbaciov è passato. Il programma del segretario generale del Pcus è stato approvato dal Plenum a larga maggioranza. Ma lo scontro con i conservatori è solo rinviato al congresso straordinario del partito che si terrà a novembre o dicembre. È invece prevedibile una ripresa della tensione tra il leader sovietico e il presidente della Federazione Russa Boris Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov ha segnato un altro punto a suo favore. Il Plenum del Comitato centrale si è concluso senza drammi. Ma lo scontro duro con i conservatori è solo rinviato. È evidente che i conservatori faranno di tutto per snaturare il programma del partito che secondo le parole di Gorbaciov dovrà avere sulla sua bandiera le parole «socialismo, democrazia, progresso». Come faranno, si chiedeva ieri Leonid Abalkin, ad accettare i «capitalisti» dentro il partito? Lo scontro è solo rinviato, quindi. Molti conservatori lo hanno ammesso con molta

franchezza. L'approvazione del documento «non significa» che la vita nel partito sia piacevolmente tranquilla. C'è un duro scontro che riflette l'attuale stato della nostra società», ha commentato il leader dei comunisti russi Ivan Polozkov.

Tutto sommato neanche il decreto Eltsin che vieta le attività politiche (e quindi del Pcus) nei luoghi di lavoro è riuscito a insidiare il compromesso raggiunto al Plenum. Gorbaciov ieri ha detto che userà tutti i mezzi costituzionali per ostacolare l'iniziativa di Eltsin.



Mikhail Gorbaciov

## Nell'Urss del '91

ADRIANO GUERRA

Si chiede se dal Pcus nascerà un partito socialdemocratico o socialista o riformista. Gorbaciov replicando ai «comunisti fondamentalisti» che impertentiti continuano a tuonare contro la «socialdemocratizzazione», ha ricordato che in realtà «i criteri della contrapposizione fra socialdemocrazia e comunismo hanno oggi perso il loro significato». Quel che occorre fare - prendendo atto di quel che è crollato e di quel che di socialismo e di progresso è rimasto invece in piedi nel mondo - è individuare forme e contenuti di una nuova politica di sinistra valida per l'Urss di oggi. In grado, cioè, di far fronte ai problemi creati dal passaggio all'economia di mercato, dalla liquidazione dello Stato-padrone e soprattutto dalla presenza di un sistema politico all'interno del quale il Pcus dovrà forse muoversi presto come forza di minoranza. Gorbaciov sarà seguito dalla maggioranza del partito? Oppure dovrà fare i conti con un Pcus diventato ancor di più lo strumento dei conservatori? E come si organizzeranno le forze democratiche e radicali oggi divise tra i gorbacioviani del Pcus, i sostenitori del movimento creato da Shevardnadze e Jakovlev e i radicali di Eltsin? Le domande alle quali il prossimo congresso straordinario, convocato per l'autunno alla vigilia di un inverno che si annuncia molto duro, dovranno rispondere sono molte. Né va dimenticato che è finito il tempo nel quale gli «altri» - la società, il governo, le varie repubbliche, i sindacati - non restava che ubbidire.

A PAGINA 2

## Cossiga: «Parlano ma qui nessuno vuole fare nulla»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

A PAGINA 7

Il Consiglio dei ministri scrive la finanziaria del '92 e approva l'autonomia bancaria

## Il governo «divorzia» da Bankitalia e decide la nuova stangata: 50mila miliardi

Stangate e tagli di spesa in vista. In settembre il governo varerà «misure correttive» da 50mila miliardi: sarà questa l'entità della manovra economica in arrivo con la prossima legge finanziaria. Lo ha confermato ieri il sottosegretario Cristofori. Annunciato anche un disegno di legge che prevede che la decisione di variare il tasso ufficiale di sconto venga presa dalla sola Banca d'Italia.

RICCARDO LIQUORI RENZO STEFANELLI

ROMA. Forse è ancora presto per dirlo, ma quest'estate le vacanze degli italiani non saranno disturbate da oscuri e minacciose previsioni. Al ritorno dalle ferie gli italiani saranno chiamati a fare i conti con una nuova manovra economica da 50mila miliardi, analoga a quella dell'anno scorso, a proposito della quale Andreotti evocò i «fantasmi di una stretta da lacrime e sangue». L'entità della manovra è stata confermata ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, che ha illustrato il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato a legislazio-

ne vigente per il 1992 approvato ieri dal governo. Si tratta in pratica della base della legge finanziaria 1992, che dovrà essere messa a punto entro il prossimo 30 settembre.

Le maggiori preoccupazioni riguardano il fisco: la manovra dovrà recuperare qualcosa come 25mila miliardi. Stangate in vista, insomma, ma anche forti strette alla spesa, promette Carli. Ne subiranno le conseguenze soprattutto gli investimenti.

Sempre ieri, inoltre, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che conferisce alla sola Banca d'Italia il potere di modificare il tasso di sconto, in precedenza attribuito al Tesoro su proposta della Banca. Lo sconto è l'interesse applicato ai finanziamenti di Bankitalia alle banche commerciali. Una misura che prelude a più frequenti e piccoli ritocchi del tasso.

«Dare piena e totale autonomia e autorevolezza alla Banca d'Italia in linea con gli orientamenti comunitari per la costituzione della Banca europea», in questo modo il governo spiega la sua decisione di distanza dal «divorzio» fra Tesoro e Banca d'Italia, quando cioè venne meno l'obbligo dell'istituto centrale di acquistare i titoli di Stato rimasti invenduti nelle aste, finanziando direttamente in questo modo i deficit nel bilancio pubblico.

«Dare piena e totale autonomia e autorevolezza alla Banca d'Italia in linea con gli orientamenti comunitari per la costituzione della Banca europea», in questo modo il governo spiega la sua decisione di distanza dal «divorzio» fra Tesoro e Banca d'Italia, quando cioè venne meno l'obbligo dell'istituto centrale di acquistare i titoli di Stato rimasti invenduti nelle aste, finanziando direttamente in questo modo i deficit nel bilancio pubblico.

«Dare piena e totale autonomia e autorevolezza alla Banca d'Italia in linea con gli orientamenti comunitari per la costituzione della Banca europea», in questo modo il governo spiega la sua decisione di distanza dal «divorzio» fra Tesoro e Banca d'Italia, quando cioè venne meno l'obbligo dell'istituto centrale di acquistare i titoli di Stato rimasti invenduti nelle aste, finanziando direttamente in questo modo i deficit nel bilancio pubblico.

ALLE PAGINE 13 e 14

## Ustica, sempre mistero Non sono di un missile i reperti ritrovati

ROMA. Mentre si attendono i dati della scatola nera del Dc9 precipitato, nel caso Ustica intervengono nuovi colpi di scena. Non c'era nessun frammento di missile sul fondale marino, ieri gli inquirenti hanno reso noto che i tre reperti, ripescati dai tecnici inglesi nei giorni scorsi, sono in realtà sottomarine per segnalare la presenza di sottomarini. Nei giorni scorsi gli esperti avevano creduto, guardando una diapositiva scattata sul fondale, di individuare i resti di un missile «standard» in dotazione alle forze armate italiane e alla marina Usa.

È stato anche chiarito il giallo sul reperto scomparso, la scocca dell'aereo con incisa la scritta Itavia, recuperata nel 1987 dai tecnici del a Fremer, non è mai stata rimossa dall'hangar militare di Pratica di Mare: l'ala era stata capovolta e quindi la scritta Itavia non era più visibile. Proprio sul lavoro svolto dalla società francese si è soffermato, ieri, il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli: «Voglio verificare se il denaro pubblico è stato speso adeguatamente».

A PAGINA 10

## Killer massacrano boss e il figlioletto di quattro anni



Il corpo senza vita di Giuseppe Savoca

A PAGINA 8

## Se la Dc, il Psi e il Pds...

Il messaggio del presidente della Repubblica ha avviato un discorso di cui l'on. Cossiga dovrebbe sentirsi onorato e non indispettito come parrebbe da certe sue esternazioni. La Camera e il Senato hanno messo in campo i protagonisti della vicenda politica e anche gli uomini della dottrina, della legislazione e della lunga esperienza politica. C'è stato un confronto che ha chiarito alcune posizioni. C'è stata anche una dichiarazione di volontà da parte dei principali interpreti per una riflessione che riesca a portare ad un tavolo comune le grandi forze politiche del paese.

Debbo anche dire che poche volte, negli ultimi anni, ho assistito a delle sedute in cui gli interventi più significativi sono stati seguiti da una così grande attenzione, da un rispetto, da un'intenzione palese di conoscere di

FLAMINIO PICCOLI

più da parte dei componenti delle due assemblee. Non so capire la ragione per cui dopo tante esperienze i grandi mass-media risolvano i loro servizi con un apparato che richiama sempre giochi furbeschi, manovre clandestine, non rendendosi conto che quando le grandi questioni arrivano in Parlamento, alla fine è il Parlamento - anche se non vota - con le sue esteriori espressioni, con le sue indicazioni manifeste, con le sue interruzioni, con la sua partecipazione che spesso conta più delle parole, che gioca la parte fondamentale: al di là dei giochi veri o presunti.

Così è avvenuto in questo dibattito che ha fatto onore al Parlamento, che ha visto l'intelligente regia dei due presidenti insieme consociati nell'esprimere una valutazione sul lavoro compiuto dalle Camere fin qui e quindi nella difesa del Parlamento, che ha consentito a chi di dovere di esprimere la propria verità sulla situazione.

Tutti i partiti, ma in particolare i tre «grandi», Dc, Psi, Pds, hanno detto con chiarezza le loro posizioni mettendo in campo i loro segretari e non lasciando nulla, in questo caso, alle furberie. Essi hanno svelato una comune convinzione che bisogna cambiare, che indietro non si torna: e tutti e tre lo hanno fatto con la intenzione di far giungere la nave in

porto. «Tutto il resto è letteratura».

Sono naturalmente molto contento del quadro strategico in cui si sono svolti gli interventi dei miei colleghi dc: dall'assoluto difesa del Parlamento e della Costituzione fatta dall'on. Scalfaro - difesa assolutamente necessaria, non retorica ma realmente storica di fronte a tanta confusione e a tante voci contraddittorie - alle pacate esposizioni delle posizioni dc di Forlani, di Gava, di De Mita. C'è stata una sostanziale unità del più grande partito popolare italiano - pieno di difetti ma capace di essere all'altezza della situazione nei momenti difficili - con vantaggio anche dei suoi oppositori e detrattori. Perché esso continua, in ogni caso - furberia o non furberia - a rappresentare un momento di certezza politica per tutti.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

## Risolto il giallo di Torino: scarcerati i due innocenti Tre sosia per 13 stupri ma uno solo è colpevole

TORINO. Ha confessato di avere stuprato tredici donne nel giro di un anno e mezzo, scagionando così i due giovani, che a turno erano finiti in carcere, accusati di violenza sessuale. Attualmente è rinchiuso nel carcere torinese in stato confusionale. Un rappresentante di profumi, Giovanni Giulfrida era rimasto in prigione un anno e mezzo, mentre un operaio Luigi La Guardia è uscito dal carcere solo ieri dopo la confessione del violentatore. Le vittime erano tutte giovani studentesse o impiegate. Ad incastrare il giovane che ha confessato è stata una delle ragazze violentate che si è prestata a fare da esca.

**STORIA DELL'OGGI**  
tornerà in edicola con **L'Unità**  
il 21 settembre prossimo

con il fascicolo n. 11  
**«Albania»**

il primo contenitore

Se alla vostra raccolta manca qualche numero scrivete all'ufficio arretrati dell'Unità, via dei Taurini 19, Roma (00185), o telefonate al n. 06/44490390.

A PAGINA 9